

Albino Luciani, divenuto papa col nome di Giovanni Paolo I, disse un giorno: “Il vero dramma della Chiesa che ama definirsi moderna è il tentativo di correggere lo stupore dell’evento di Cristo con delle regole”. Questo dramma viene sperimentato quando la Chiesa, secondo le parole di Papa Francesco, diventa una dogana spirituale e non una casa con le porte aperte, per accogliere tutti coloro che desiderano entrare per incontrare Gesù. E’ molto interessante notare come il Patriarca Ecumenico Bartolomeo I confermi questa constatazione e ricordi a noi cristiani occidentali che “si sta compiendo di fatto oggi la secolarizzazione cominciata già da secoli nelle Chiese cristiane, vale a dire la de-divinizzazione, in altre parole l’umanizzazione del Dio-Uomo, una rinascita dell’arianesimo inconscia in molti. In conseguenza di questo non si dà l’importanza dovuta all’incontro con la persona di Cristo, ma piuttosto alla conservazione di insegnamenti e canoni di comportamento morale, che sono in gran parte precetti umani, sorti da una comprensione intellettuale dell’annuncio evangelico molte volte con tanti malintesi, e non da una viva comunione faccia a faccia con Cristo. Cristo è considerato ormai da tanti non necessario ossia non l’unico e l’insostituibile, la Sua parola “Io sono la via, la verità, la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me” (Gv 14, 6) è dimenticata e trascurata”. Qualche volta è restata una ricerca sentimentale di emozioni, cioè qualcosa che ha la sua nascita nell’uomo e costituisce semplicemente un surrogato del vero stupore”.

“La nostra vita è Cristo, ribadisce il Patriarca, e soltanto tramite Cristo ed in Cristo è tutto benedetto e goduto con piacere”. “Quando Cristo, la nostra vita, si manifesta in noi e viene ad abitare dentro di noi e viviamo in Lui e per Lui, solo allora siamo pieni di vita e di pace e di gioia e di rallegramento e di stupore e di sorpresa e di conoscenza diretta e reale. La vita spirituale non può essere ridotta a regole. Così ascoltiamo fare riferimento, ed alcune volte siamo trascinati e parliamo anche noi della validità dei sacramenti, cioè applichiamo categorie del pensiero e della scienza giuridica a una questione di vita, alla quale si addice la terminologia ontologica capace di esprimere la trasformazione che avviene nel mondo reale e non sul piano ideale delle relazioni giuridiche. I sacramenti, dunque, per precisione non si giudicano come validi o invalidi, ma come esistenti o inesistenti o, in altre parole, come efficaci o inefficaci, e questo si verifica non sulla base di ragionamenti e supposizioni, ma sulla base dei loro risultati sensibili, come si misura l’efficacia di una medicina per il ristabilimento della salute sulla base dell’osservazione e dell’esperienza derivante e non sulla base di disposizioni di regolamento. Se avessimo conservato viva la nostra comunione con lo Spirito Santo, con la grazia e l’energia divina increata, ci sentiremmo ogni volta come se avessimo ricevuto lo Spirito Santo, e potessimo sperimentalmente rispondere alla domanda “Avete ricevuto lo Spirito Santo?” (At 19, 2), mentre noi ormai discutiamo teoricamente sul fatto che, se concorrono i presupposti a), b) e c), il sacramento è valido e abbiamo ricevuto lo Spirito Santo, senza però avvertirlo operare dentro di noi”.

“La vita della Chiesa e la vita del fedele in Cristo è vissuta sul piano ontologico e non giuridico”. Lo stupore è l’unica cosa che non si può imporre. Lo Spirito soffia dove vuole (cfr. Gv 3, 8) e di conseguenza nessuno può costringere Dio a manifestarsi.... “Tutta la vita cristiana ha per scopo una e una sola ricerca: la comunione tramite lo Spirito Santo con la persona di Cristo, mediante il quale si conosce anche il Padre, cioè l’incontro che provoca stupore. Tutti i comandamenti hanno come scopo la preparazione per l’accoglienza di questo grande e splendido incontro, che malgrado la preparazione non cessa di essere dono e solamente dono di Dio verso l’uomo predisposto”.